

MICHELE PICCIRILLO

## LA GEOGRAFIA SACRA DEI CROCIATI

L'invito a partecipare a questo convegno è stata l'occasione forse attesa per tentare di chiarire un dubbio mio personale riguardante le identificazioni storico-geografiche di epoca crociata, come si riflettono nelle opere dei pellegrini scrittori che visitarono la Terra Santa. L'anno scorso abbiamo celebrato a Amman in Giordania il centenario della scoperta della Carta musiva di Madaba, un importante frammento della nostra eredità culturale giuntoci dalla tarda antichità, finora unico. Uno dei relatori, il Prof. Harvey, fece notare la possibilità non del tutto fantastica che la cartografia medievale, ristudiata in tutte le sue manifestazioni, fosse in qualche modo l'erede della cartografia romano bizantina di cui avevamo un esempio nella Carta di Madaba (1). In preparazione del prossimo giubileo, anche in Giordania si lavora per partecipare all'evento riaprendo i santuari visitati dai pellegrini cristiani sulla sponda orientale del fiume Giordano almeno fino al XII secolo (2). Richiesto di preparare una memoria storica ho dovuto rileggermi una buona parte degli itinerari e delle opere di geografia sacra scritti in epoca medievale, quando la pratica del battesimo nel fiume era ancora molto praticata, malgrado i pericoli che si potevano correre essendo il fiume anche allora confine tra il Regno Latino e il sultanato di Damasco. Riesaminando quelle testimonianze così vive e pertinenti, mi veniva naturale confrontare più o meno inconsciamente quanto leggevo con i giudizi che avevo recepito nei miei anni di formazione riguardanti il valore storico-geografico della letteratura di epoca crociata. E' così iniziato questo riesame di cui più che le conclusioni forse scontate voglio presentare l'iter della ricerca.

### Giudizi contemporanei

Prima di tutto ho provato a precisare se quella opinione che inconsciamente mi ero fatto e che alla luce di quanto andavo leggendo mi sembrava una generalizzazione un po' esagerata, corrispondeva veramente ad un sentire comune degli studiosi. Ho così riesaminato cinque opere campione che coprono quasi tutto il nostro secolo dalla fine del secolo scorso agli anni settanta: Beazley (1897), Bliss (1906), Wright (1925), Prawer (1972) e North (1979).

Iniziamo con F.J. Bliss, *The Development of Palestine Exploration*, New York 1906, una raccolta di conferenze tenute a New York nel 1905. L'autore aveva trascorso lunghi anni della sua vita in Palestina impegnato nella ricerca storico-archeologica. E' perciò un autore familiare con la Terra Santa che rilegge con simpatia e senza pregiudizi le opere dei Crociati. Tenendo ben presente il genere letterario del suo intervento che è quello di una erudita e brillante conferenza, il capitolo dedicato alla geografia medievale si mantiene in un giusto equilibrio critico. Bliss non sottovaluta né tace le deficienze geografiche di tali scritti, quali la mancanza di un contesto geografico generale e gli sbagli di identificazione storica dovuti spesso a quella che egli definisce "uncritical attitude" e "pious coma". Positivamente riconosce i meriti degli autori più rappresentativi dell'epoca come Fulcro di Chartres, Fretellus e Teodorico.

J.K. Wright, (*The Geographical Lore of the Time of the Crusades. A Study in the History of Medieval Science and Tradition in Western Europe*, New York 1925, 2nd Ed. 1965), pur prendendo atto della povertà culturale del periodo medievale per quanto riguarda le nozioni generali scientifiche in campo geografico, esclude da questa conclusione deficitaria proprio le conoscenze geografiche che il mondo medievale aveva della Palestina e del Vicino Oriente tramite le Crociate. Anche se il giudizio resta un po' ambiguo, in quanto viene ridimensionato quando afferma che in fondo resta ben poca cosa, da paragonare alla conoscenza che gli Americani si poterono fare della Francia tramite le lettere scritte dai soldati al fronte durante la Prima Guerra Mondiale (3).

Altrove sottolinea il valore di testimonianza oculare dei crociati con affermazioni che possono anche risultare eccessive: "The Crusades contributed more than any great series of events between the time of Claudius Ptolemy and the middle of the thirteenth century to the broadening

of man's geographical horizon, and, with it, the broadening of the whole range of human activity" (4).

Per poi concludere enfaticamente, sempre in una prospettiva positiva: "Nevertheless, the geographical knowledge of the average man was widened to an extent which we can scarcely appreciate at the present day...But the Crusades did more than give the people a wider knowledge of places: they brought them into contact with new customs, new religions, new ideals and models of life, as well as with new types of landscape and terrain. All this tended to displace men from habitual and local modes of thought; Europe became more cosmopolitan, and the way was prepared for that profound change in man's entire attitude towards life which we now call the Renaissance".

Credito positivo che ripete nella conclusione di un'opera certamente densa di contenuti dividendo le opere in due gruppi. Malgrado tali opere fossero state scritte in un'epoca credulona e amante del fantastico "restano un grosso corpo di tradizione geografica non di origine libresco, ma nate dall'osservazione di testimoni oculari delle regioni della terra". Questa parte positiva che l'autore chiama geografia dell'osservazione si ritrova, a suo parere, specialmente in opere minori quali appunto gli itinerari dei pellegrini.(5)

L'opera di Wright viene citata in apertura del capitolo dedicato all'argomento nell'opera più recente da me consultata (R. North, A History of Map Making, Beihefte zum Tiibingen Atlas des Vorderen Orients, Reihe B, Nr. 32, Wiesbaden 1979), dove si leggono affermazioni lapidarie che non fanno giustizia né al Wright né agli autori crociati e che se fossero vere scoraggerebbero qualsiasi tentativo di ulteriore approfondimento: "Wright does indeed speak of "Palestine and geographical knowledge enlarged by the Crusades" on a single page. But our real concern below will be the principles or rather idiosyncrasies by which the Crusaders locate biblical events pretty much where they pleased"(6).

Il lato deficitario della geografia dei Crociati l'autore lo trova nei principi teorici secondo i quali i Crociati localizzano gli episodi biblici dove meglio gli aggrada. Cerca poi di dimostrare l'assunto così apodittico esaminando la cartografia dell'epoca, secondo lui molto deficitaria e alcune localizzazioni storiche più o meno fantastiche.(7)

Gli itinerari dei pellegrini - conclude North - "are so inaccurate and gullible that no scholar has wanted to undertake the disproportionate effort of sifting them thoroughly for some undoubted grains of local tradition lurking in them" (8). Un giudizio che francamente mi rifiuto di sottoscrivere, con tutto il rispetto per l'autore a suo tempo mio docente nella cattedra che ho ereditato a Roma nel Pontificio Istituto Biblico, perché palesemente falso. Più di uno studioso ha esaminato e continua ad esaminare questi scritti alla ricerca di una documentazione quanto mai preziosa per l'epoca. Per giustificare una simile stroncatura vengono scelti alcuni esempi di geografia devozionale in Palestina: la città di Haifa confusa con il sommo sacerdote Caifa (quello del processo di Gesù), Emmaus con Abu Gosh, la città di Acco confusa con Accaron dei Filistei, diventata Acri e nota come San Giovanni d'Acri (9).

L'autore dimentica la sostanza di una geografia sacra tradizionale documentata dai monumenti che i crociati costruirono in continuazione di una tradizione ben radicata nella geografia palestinese.

North fa diretto riferimento ad un capitolo dell'opera del professor Joshua Prawer ("Pilgrims, Pilgrimages and the "Holy Geography of the Holy Land", in The Latin Kingdom of Jerusalem, European Colonialism in the Middle Ages, London 1972). Il professore dell'Università Ebraica, pur essendo sostanzialmente della stessa opinione, mi risulta più sfumato e direi rispettoso nelle affermazioni generali: "Around the middle of the thirteenth century holy and legendary geography of the Holy Land was minutely fixed until modern research played havoc with this charming canvas of credulity. The 'Pilgrims' Guide of the thirteenth century offers an insight into a world where history and geography rub shoulders with medieval biblical exegesis, folklore and the most improbable identification of sites" (10).

A giustificazione di un giudizio che io condivido solo in parte, egli nota lungo i percorsi seguiti dai pellegrini tutti i dettagli che possono risultare probatori partendo da Acco/Accaron, a Haifa che diventa il luogo di nascita di San Dionisio, al villaggio di Cafarnao localizzato a Shiqmona sulla

costa a sud di Haifa, ai chiodi della crocifissione fatti nello stesso villaggio, a Peroun luogo del riposo di Gesù, a Atlit luogo del riposo di Sant'Eufemia ecc., dettagli che fanno la gioia di qualsiasi guida moderna alle prese con un gruppo di americani pronti alla risata sguaiata.

Ma è tutta qui la geografia sacra dei Crociati? Francamente mi sembra di no! North scrivendo che "no scholar has wanted to undertake the disproportionate effort of sifting them throughly for some undoubted grains of local tradition lurking in them", cita l'opera in tre volumi di C. Raymond Beazley, (*The Dawn of Modern Geography*, Voll. I-II-III, Oxford 1897 2nd Edition 1949) opera, che, secondo l'opinione che me ne sono fatto, sta all'origine sia del giudizio sostanzialmente positivo di Wright, sia delle semplificazioni più o meno riduttive e negative degli altri tre autori che abbiamo finora elencato. Riesaminando, senza pregiudizi e acrimonia le opere di contenuto geografico dell'epoca medievale, l'autore giunge positivamente alla conclusione che esse costituiscono un passo avanti anche della ricerca geografica generale per un allargamento del campo di ricerca: "In entrambi i campi, pratico e teorico, il campo della geografia e di nuovo esplorato"(11). In tale allargamento di orizzonte, gli itinerari dei pellegrini prendono una posizione molto secondaria. Non per questo sono da dimenticare, facendo però attenzione a dividere le compilazioni of standard guide-books da vedere all'origine di molta letteratura geografica successiva, giudicate di quasi nessun valore e sulle quali è meglio non attardarsi, dalle opere di qualità che non mancano quali quelle in latino di Fretello, di Giovanni di Wuzburg, di Teodorico, del gruppo degli anonimi pellegrini (detti gli Innominati), e l'opera in greco di Giovanni Focas. La qualità che più viene messa in rilievo nell'opera di Beazley, al di là delle identificazioni più o meno giuste sul piano della geografia storica, è la testimonianza oculare di chi scrive: "John of Wiirzburg is an evidence that the spirit of the explorer and observer was still active among some of these devotees...and if we have to take him as the teacher and leader of Theodorich, his place is still more important in this obscure branch of the history of travel" (12)... Theodorich' narrative is quite as full, definite, and interesting as John's, and

gives as great an impression of the intelligent eyewitness...he gives us a picture of the Holy Land in the last days of Frakish rule..."(13).

L'autore non disconosce nè ignora le identificazioni più o meno fantasiose riportate dai pellegrini, che sono però viste e giudicate nel contesto di un'epoca, e che servono a mettere nel giusto risalto la serietà degli autori già ricordati: "Such confusions are common enough among all the travellers of this time, when unable to verify from personal experience; and they do not weaken the impression given us by other parts of this "libel"- the impression of a distinct personality... (scrive di Teodorico) (14).

Pur giudicando forse severamente non degne di un esame approfondito le opere che egli chiama "libresche" di Maestro Tetmaro e di Giacomo da Vitry, invita a non dimenticare che anche nelle opere di minor valore ci sono sempre dei dettagli utili. Un saggio avvertimento che nella pratica ha sempre guidato ogni archeologo o studioso di Terra Santa (15).

## **Rilettura delle opere**

Non resta che riandare alle fonti e rileggerle. Da una esperienza più che ventennale prima alla scuola di Padre Bagatti, poi purtroppo in proprio, debbo premettere che come docente di geografia biblica, meglio Palestinologia come la chiamavano i miei predecessori, (disciplina che anche nella terminologia sta a indicare un ambito molto più vasto delle specializzazioni settoriali e temporali riguardanti la regione in esame), sono convinto che il periodo crociato sia uno dei periodi meglio documentati della travagliata e lunga storia di questa terra. Rileggere le opere di quel periodo costituisce un arricchimento culturale che va ben oltre i piccoli dettagli folcloristici, che vanno riletti e accettati in un contesto che una volta chiarito non dovrebbe meravigliare più di tanto, perché fanno parte della cultura e dello spirito del tempo (16). Personalmente, quando nel mio lavoro debbo riferirmi alle testimonianze di quest'epoca, provo ad andare alla sostanza senza attardarmi troppo sui dettagli più o meno inverosimili, convinto che lo stesso facessero le persone erudite del tempo di cui ci stiamo interessando le quali basavano la loro cultura generale non su quello che le guide raccontavano loro (che però essi registravano), ma su nozioni di storia e geografia generale che avevano in comune con i loro colleghi europei mai venuti in Terra Santa

desunte dalla lettura degli scrittori classici e dei Padri Latini a cominciare dall'Onomasticon dei Luoghi Biblici di Eusebio tradotto da San Girolamo in latino.

Non mi meraviglio più di tanto se ogni più piccola e insignificante località abbia una propria tradizione e ricordo biblico in qualche modo riferito all'Antico o al Nuovo Testamento. Trovandoci nella terra della Bibbia, tali memorie più che identificazioni storiche, fanno parse dello spirito del tempo che non tocca a noi giudicare con i nostri metri di correttezza scientifica.

"E se guardiamo nella Sacra Scrittura del Vecchio e del Nuovo Testamento, - scrive l'Innominato V- non vi è monte, non vi è valle, non fiume, non lago che sia privo delle istruzioni dei Profeti e degli Apostoli, e dei miracoli e dei misteri dello stesso Cristo"(17).

Quello che mi preme sottolineare è che gli autori medievali che abbiamo già ricordato e selezionato, e in misura minore anche gli altri, sapevano fare la differenza tra santuari importanti (che essi chiamano privilegiati) e i luoghi di pratiche devozionali. In questa categoria vanno poste probabilmente le identificazioni fantastiche scelte da North e da Praver. Un concetto che mi sembra acquisito che così viene espresso dall'Autore della Narratio Terrae Sanctae: "E sebbene il territorio di Gerusalemme sia tutto santo e importante in quanto che gli Apostoli, i Profeti e lo stesso Signore sono ivi vissuti, pure in esso vi sono alcuni luoghi privilegiati che la gente ama e venera in modo particolare: di questi diciamo i loro nomi e la loro importanza (18).

La differenza tra gli uni e gli altri santuari risulta dalla lettura di queste opere. Sono infatti gli autori stessi sia a fare la differenza sia a indicarci i santuari privilegiati: "In Hierusalem sunt multa loca venerabilia: sicut Templum Domini...Mons Syon...Mons Oliveti..."(19). Un elemento odorico, gli Innominati, Tetmaro, Giacomo da Vitry ecc., dagli itinerari originati dalle compilazioni a uso dei pellegrini che Teodorico chiama 'simplices'.

Queste guide con le loro identificazioni inverosimili sul piano della geografia storica, le troveremo utilizzatissime nel periodo post-crociato, quando c'era meno libertà di movimento e i pellegrini erano obbligati a seguire degli itinerari imposti da altri con guide non sempre affidabili, e senza la possibilità di un controllo di persona.

In questo senso Teodorico è il più esplicito. Sulla strada di Betlem, dopo la cappella del Kathisma, gli viene indicato un mucchio di sassi con la tradizione relativa. Registra quanto la guida ripete, ma è chiaro cosa ne pensa: "Exinde campus existit, in quo plurimae lapidum congeries positae sunt quas simplices peregrini illic ideo congesse se gaudent, quia in die iudicii in his sedibus se sessuros autumant..."(20).

Il problema perciò si sposta all'origine delle informazioni riportate e alla più o meno serietà e affidabilità delle guide.

Teodorico scrive nel colofone: "Haec de locis sanctis...partim a nobis visa, partim ab aliis veraci relatu cognita digessimus, sperantes lectorum vel auditorum animos in ipsius amorem per eorum, quae hic descripta sunt, notitiam excitandos"(21).

Così pure la serietà dei ricordi attribuiti al vescovo Nicola, è sottolineata nel colofone dell'Iter ad Loca Sancta di Nicolaus Saemundarson Abbas Islandicus: "Itinerarium hoc, civitatum enumeratio, caeteraque notitia literis mandata est ex ore Nicolai Abbatis, viri sapientis et celebris, memoris et multiscii, prudentis et veracis"(22).

Per distinguere le informazioni date dalle fandonie dei fabulatori o dalle notizie di chi in Terra Santa non c'era mai stato, molti pellegrini fanno notare la falsità di quanto veniva spesso ripetuto: "In monte Gelboe sicut quidam fabulantur, quod non pluat propter maledictionem David, falsum dicunt"(23).

Fretello, al contrario nel Liber Locorum Sanctorum Terrae Ierusalem, difende una localizzazione messa in dubbio perché inserita tra le fabulationes: "De carcere vero, et medio mundo praedicatur fabulatione cum utriusque loci dignitas reverenda est"(24). I più avveduti tengono perciò a precisare la fonte delle loro informazioni. Il Maestro Tetmaro (Iter ad Terram Sanctam) una volta giunto al Sinai da fiducia sia alle sue conoscenze letterarie sia alle sue guide, i monaci messigli a disposizione dall'igumeno del monastero di Santa Caterina:

"et cum de multis et universis interrogans a litteratis et a ductoribus meis edoctus essem"(25).

L'Anonymus Alemannus (ante 1142) riferendosi alla pietra dell'Ascensione fa riferimento ai dotti greci di Gerusalemme: "In circuitu lapidis huius dicunt sapientes grecorum Iherusalem manentium, terram veneratione et osculo christianorum digna eo quod lacrimis discipulorum fuit

irrigata propter absentiam corporis Christi et ideo quia ibi stabant aspicientes in caelum quando audierunt vocem..."(26).

In questo contesto di guide locali bene informate bisogna ricordare i monaci orientali che ancora vivevano nei monasteri delle città santa, del deserto di Giuda e della piana di Gerico. La documentazione migliore di questa presenza, fondamentale nella catena dei testimoni sia di epoca crociata che delle epoche precedenti, ci è stata tramandata nell'itinerario dell'Arcidiacono Focas venuto in Terra Santa nella seconda metà del XII secolo dopo la visita dell'imperatore Manuele Comnenos". Giovanni di Wurzburg, andando a Betania, discutendo della possibilità che Maria Maddalena non sia la Maria sorella di Lazzaro né la donna peccatrice che aveva unto i piedi a Gesù, si riferisce ai doctores nostri e ai monaci giacobiti ai quali da la responsabilità di indicare sempre a Betania la casa di Simone il Lebbroso, e ai prudentioribus incolis terrae, visto che nel testo sacro non ci sono elementi sufficienti per dirimere il problema (28).

Sapevano distinguere tra dotti e simplices, tra fabulationes e cose serie, tra luoghi privilegiati e luoghi devozionali ai quali normalmente non si dava la stessa importanza, come si deduce dalle stesse descrizioni dei pellegrini.

A proposito della continuità storico-devozionale con il periodo bizantino precedente, e significativo il caso del santuario del Katisma sulla strada di Betlem. I pellegrini si arrestavano nei pressi di una cisterna e di una cappella "magnae venerationis honori" dedicata alla Madonna "ubi ipsa, cum de Bethlehem Hierosolymam pergeret, frequenter repausare solebat. Ante cujus fores cisterna existit, ex qua transeuntes refocillari solent"(29). Sparita la cappella e le sue rovine, ai pellegrini le guide continuarono ad indicare il luogo a mezza strada tra i due centri nei pressi della cisterna. Sparita la bocca della cisterna nei lavori stradali seguiti all'occupazione israeliana del 1967, recenti lavori di slargamento della stessa strada che collega Gerusalemme con Betlem hanno permesso di riportare alla luce nei pressi la grande basilica a pianta centrale di epoca bizantina costruita a pochi metri di distanza e mai dimenticata.

Gli autori moderni dai quali siamo partiti, alcuni dei quali a mio parere non fanno giustizia con i loro giudizi della complessità e ricchezza della documentazione presente nelle opere medievali, si fermano alle fantasie riportate a proposito di Haifa/Caifa Sommo Sacerdote, e di Acco/Accaron città della Filistea, e dimenticano di dire che c'era chi, come Fulcro di Chartres aveva subito fatto notare l'inverosomiglianza della localizzazione, o chi come l'Innominatus V, un uomo istruito e informato riporta una lista delle città corretta geograficamente e in gran parte anche storicamente: "Quae nunc Sanctus Georgius dicitur, Lidia dicta fuit...Caifa, primo Porfiria...Acon postea Tolemaida...Sebastia antea Samaria ecc."(30).

Normalmente i pellegrini colti erano in grado di giudicare da loro le informazioni che le guide locali passavano loro, basandosi sulle conoscenze che avevano delle opere geografiche fondamentali. A Sebastia/Samaria visitavano le due chiese dedicate a San Giovanni Battista, la cattedrale in basso con la tomba nella cripta sottostante, e la prigione nella chiesa del monastero orientale sulle pendici della acropoli. Quando le guide spiegano che Giovanni fu ucciso a Sebastiah, c'è chi reagisce correggendo l'informazione rifacendosi alle sue conoscenze storiche che pongono la decollazione di Giovanni non a Sebastiah ma nella fortezza di Macheronte in Transgiordania.

Giovanni di Wurzburg invece scrive: "Decimo milliario a Genon (Genie) est Samaria, quae est Sebaste et Augusta an Augusto civitas dicta, in qua sepultus fuit ille praecursor Domini, Baptista Johannes, ab Herode decollatus trans Jordanem, iuxta lacum Asphaltitem, in castello Machaerunta, a discipulis suis inde translatus Sebasten ibique sepultus inter Haelisaeum et Abdiam" (31).

A Gerusalemme faceva problema il fatto che il Templum Domini, uno dei santuari più venerati dopo la basilica del Santo Sepolcro, fosse stato costruito dai musulmani, come testimoniava l'iscrizione in mosaico all'interno della Qubbat al-Sakhrah: "alii a quodam ammiraldo Memphis Egipti, sub honore Alachiber (Allahu Akbar) id est summi Dei, quod superscriptio sarracena manifeste declarat" (32)

Innominatus VI: "Alit a quodam ammiraldo Memphis sub honore Allachiberti i e. summi Dei. Et quondam ad ipsum colendum ab omni lingua reverende veneratur - quod verius fuisse sarracena superscriptio - nobis declarat - praesens hoc templum (quartum) praedicatur" (III, 70).

La precisazione storica inconfutabile viene giustificata teologicamente con la dedizione del monumento al Dio Altissimo "pro reverentia Alla kebir, id est, summi Dei, quondam ad ipsum colendum devote ab omni lingua veneratur"(33). Una volta precisata l'origine del monumento, Giovanni di Wurzburg aggiunge un doppio riferimento pertinente riguardante la preghiera dei musulmani all'interno della spianata delle moschee di cui era stato spettatore ("nam licet fidem passionis Christi non habent, tamen hoc templum venerantur, cum in eo creatorem suum adorent..."), e la spiegabile reazione dei musulmani alla croce che svettava sulla cupola della ex moschea ("cui signum sanctae crucis in supremo a christianis est appositum, quod sarracenis est valde contrarium, et multi auri sui dispendio vellent esse remotum") (34). Quella croce sul fastigio della cupola la cui caduta dopo la battaglia di Hattin provocò un momento di stupore su tutta Gerusalemme, come concordemente raccontano i cronisti musulmani e cristiani.

Gli autori moderni che in qualche modo sto cercando di ridimensionare nel loro estremismo per me infondato, fanno notare la inverosimiglianza geografica di ubicare Cafarnao a sud di Haifa, come leggiamo nell'*Itinerarium Peregrinorum et gesta Regis Ricardi* di Ricardus Canonicus Londoniensis (35). Dimenticano di dire che i pellegrini conoscevano molto bene dove si trovasse Cafarnao, da dove era partita nel maggio del 1187 la marcia dell'esercito di Saladino per lo scontro decisivo di Qam Hattin. Citiamo per tutti Teodorico che descrivendo il fiume Giordano scrive "Jordanis autem longe a Peneade lacu defluit ac, inter Bethsaidam et Caphamaum per mare Galilaeae transitu facto, aliud initium sumit"(36).

La descrizione del fiume Giordano la sua origine e il suo percorso introducono un discorso a parte riguardante le conoscenze scientifiche e l'interesse che i pellegrini medievali dimostravano per quelle che noi intendiamo per osservazioni scientifiche. "Ad radicem Libani montis...Peneas civitas est...In hac bini fortes, lor videlicet et Dan, simul oriuntur, qui separatim usque ad montes Gibel, Jordanem efficiunt", una nozione geografica ripetuta praticamente da tutti e che viene registrata nelle carte geografiche dell'epoca. Il fiume viene ricordato tra i luoghi privilegiati della visita ai Luoghi Santi. Il bagno nelle sue acque diventa un atto penitenziale, quasi un nuovo battesimo di rigenerazione (37). Un altro dettaglio esemplare per gli autori citati della geografia biblica fantasiosa dei Crociati e l'identificazione del santuario di Shilo con la cima del Mons Gaudii, il Mont Joie dove i Premostratensi avevano costruito la loro abbazia di San Samuele. Identificazione che risulta anche sul sigillo dell'abbazia dove viene raffigurata la vocazione del Profeta avvenuta nel santuario di Shilo (38).

Ma già prima dell'arrivo dei Crociati, la cima era stata identificata erroneamente con Rama villaggio di origine e luogo della sepoltura del Profeta. Al tempo dell'imperatore Giustiniano, esisteva infatti sulla montagna il monastero di San Samuele con la tomba del profeta (Deir Samuwil o Mar Samwil noto anche ai geografi arabi precrociati). I crociati vi aggiunsero il ricordo del santuario di Shilo dove era custodita l'Arca dell'Alleanza e dove aveva iniziato il suo ministero sacerdotale il profeta Samuele, forse con lo stesso principio di memoria commemorativa che aveva fatto spostare sulla cima in vista di Gerusalemme il ricordo della tomba del profeta (39).

Conclusione

Al di là delle identificazioni più o meno giuste o fantasiose, le opere degli autori medievali sono la migliore documentazione storico geografica di un determinato periodo della regione palestinese. Per il Palestinologo, resta già un merito indiscutibile. Queste opere costituiscono una catena di testimonianze che coprono il periodo intermedio tra l'antichità romano-bizantina e la riscoperta moderna. Esse, con le informazioni di prima mano che forniscono, vanno ad integrare in un quadro geografico più generale le informazioni par-

ticolari registrate nei documenti di archivio dell'epoca e le informazioni fornite dai geografi e cronisti arabi contemporanei.

Ad esse dobbiamo le descrizioni più accurate di Gerusalemme e dei monumenti costruiti e visitati in epoca crociata a cominciare dal Santo Sepolcro, il Templum Domini, la basilica della Natività a Betlem. Per questi le descrizioni di Giovanni di Wurzburg e di Teodorico sono delle vere guide ancora oggi insostituibili. In tali opere lo studioso può trovare le informazioni più disparate che aiutano a ricreare un ambiente e a precisare delle date. Se Teodorico, tanto per fare un esempio forse poco pertinente, visitando Nazaret, ci descrive l'acqua della fontana che fuoriesce attraverso la testa di un leone (40), Giovanni di Wurzburg passando al pozzo di Giacobbe nota che c'è una

basilica in costruzione (41). "Ubi nunc ecclesia constituitur" dagli storici messa in relazione con la chiesa costruita durante la permanenza della regina Melisenda in città (42). Teodorico nota la costruzione di una nuova chiesa al Getsemani (43).

Ad essi dobbiamo il ricordo della chiesa che i Templari stavano costruendo all'interno del recinto delle moschee (44), o dell'esistenza di un monumento ai caduti durante la presa di Gerusalemme nei pressi della Porta Dorata... (45). Testimonianze minori, che sa apprezzare nel loro giusto valore documentario soltanto chi si interessa dei dettagli di un edificio o di una località palestinese. Più che alle opere dei Padri Vincent-Abel (46), o più recentemente del padre Bagatti (47), penso all'opera dedicata da Denys Pringle alle chiese e agli edifici crociati del Regno Latino (48). Una lettura di quest'opera fresca di stampa diventa una esemplificazione di quanto ho cercato di dire e su cui riflettere prima di continuare a ripetere affermazioni che forse hanno fatto il loro tempo in un contesto storiografico datato. Più dei nostri predecessori siamo forse in grado di cogliere i piccoli e grandi dettagli che ci ridanno un'epoca.

Vorrei sottolineare inoltre una conclusione che risulta dal confronto tra quello che scrivono i pellegrini dotti dei due secoli di presenza crociata in Terra Santa e quanti vengono dopo la caduta del Regno Latino. Mi sembra che questi ultimi pur conservando il nucleo storico-geografico costituito dai santuari principali che essi visitano, preferiscono sviluppare l'aspetto secondario folcloristico del pellegrinaggio crociato, creando quell'impressione negativa e deficitaria che si tramanda da Robinson ai nostri giorni (49). La realtà francamente mi sembra diversa, certamente molto più ricca e complessa e storicamente utile a chi si interessa da vicino delle tracce lasciate dai Crociati nei due secoli di permanenza in Terra Santa.

#### NOTE

(1) The Madaba Map Centenary (1897-1997). Travelling through the Byzantine-Umayyad Period, Proceedings of the International Colloquium held in Amman-Mount Nebo 7-9 April 1997, ed. by M. Piccirillo – E. Alliata, Jerusalem 1999. (2) M. Piccirillo, "I santuari visitati dai pellegrini sulla sponda orientale del fiume Giordano", in Studi in onore di Carlo Valeri, Ferentino 1998, pp. 91-113.

(3) The pilgrim...once arrived in Palestine, he may have felt some slight enthusiasm about studying out the topography of the sacred places. On the whole, however, pilgrim narratives added as little to Western geographical knowledge of the East as American soldiers' letters during the World War added to our geographical knowledge of France" (J.K. Wright, The Geographical Lore of the Time of the Crusades. A Study in the History of Medieval Science and Tradition in Western Europe, New York 1925, Eid Ed. 1965, p.71).

(4) Ibi, p. 292.

(5) The works of our period show all too plainly that they were written in a credulous age, for credulity is an inevitable concomitant of the undue respect for authority...In contrast with this geography based on authority and tradition stood another great body of geographical lore derived not from books or tradition but from observation by eyewitnesses of the countries of the earth... We may style this second body of geographical lore the "geography of observation". It is represented almost universally in the literature of the period, for no writer was so completely immersed in the learning of the past that he failed altogether to respond to the world of this day ...it is especially in histories, chronicles, letters, and other less formal writings that the "geography of observation" finds unhampered expression. The latter are among the most illuminating documents of the age, for they reveal to us those things which above all interested the average man in the material world around him" (Ibi p.196 ).

(6) R. North, A History of Map Making, Beihefte zum Tubingen Atlas des Vorderen Orients, Reihe B, Nr. 32, Wiesbaden 1979, p. 93.

(7) In qualche modo inserendo in questo giudizio anche i cartografi musulmani che peccano della stessa pietà e creduloneria ("Furthermore, as with the Crusaders, the piety and credulity of the Muslims often gets in the way of their objective reporting"), Ibi, p. 105

(8) Ibi, p. 105.

(9) Alla lista viene aggiunto anche il percorso della Via Dolorosa (argomento sostanzialmente da un excursus francamente non necessario sull'origine del pio esercizio forse nato a Gerusalemme ma sviluppatosi in Europa a cominciare dal 1458 e che perciò non ha niente a che vedere con l'assunto) Ibi, p. 107.

(10) Joshua Prawer, The Latin Kingdom of Jerusalem, European Colonialism in the Middle Ages, London 1972, p. 205.

(11) "But, as the Dark Ages pass into the Crusading time, we are no longer left so poorly off. From the middle of the eleventh century mediaeval Christendom rapidly develops a civilisation in which every department of human activity and interest is gradually included...and both from the practical and the theoretical side the field of geography is explored afresh" (C. R. Beazley, The Dawn of Modern Geography,

Vol. II, 2nd Edition 1949, p. 183). "Pilgrim-travel thus falls into a very secondary position, and a minute attention to the details of its later history would be entirely out of place..." (Ibi, p.184).

(12) Ibi, p. 190.

(13) Ibi, p. 196-197.

(14) Ibi, p. 195. "In some respects Theodorich's Topography is better than the average... (Ibi, p. 199).

(15) Ibi, p. 209.

(16) Cf. in tale contesto l'introduzione di padre B. Bagatti alla sua edizione di Fra Niccolò da Poggibonsi, Libro d'Oltremare (1346-1350), Gerusalemme 1945, pp. XIX-XXII.

(17) S. De Sandoli, *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum*, III, Saec. XII-XIII, Jerusalem 1983, 38-39: "Et si scripta veteris et novi testamenti inspicimus, non est mons, non est vallis, nullus fluvius, nullum stagnum ab institutione prophetarum et apostolorum et ipsius Christi vacans a miraculis et mysteriis".

(18) "Et licet terra Hierosolymitana tota sit sancta et solemnitas, utpote in qua apostoli, prophetae, et ipse Dominus conversati sunt: tamen in ea sunt quaedam loca praerogativa, quae homines specialiter diligunt et venerantur: quorum nomina et merita prosequimur: Nazaret... Bethlehem... Jordanis... stagnum Genezareth... mons Thabor... in Jerusalem sunt multa loca venerabilia..." (Ibi, p. 384-385).

(19) Ibi, p. 38.

(20) T. Tobler, *Theodorici Libellus de Locis Sanctis* editus circa A.D. 1172, St. Gallen 1865, p. 77

(21) (Ibi, p. 112).

(22) De Sandoli, II, p. 220.

(23) Come scrive l'*Innominatus V* (Ibi, III, p. 41).

(24) E ne spiega il motivo: "Infatti il luogo che adesso si chiama carcere durante la Passione di Cristo era luogo di campagna; ma il Signore rimase in esso fino a quando i soldati avrebbero composto il supplizio della croce; e riguardo al secondo luogo Gesù si manifestò a Maria Maddalena quando ritornò dai morti". (De Sandoli, II, p. 143).

(25) De Sandoli, III, 291.

(26) De Sandoli, II, 154.

(27) Joannes Phocas, *Descriptio Terrae Sanctae*, PG 133,

(28) *Monachi jacobitae qui asserunt ibi domum fuisse Simonis leprosi, qui invitavit Dominum nostrum ad convivium...Hoc quidem asserunt, et ipsum locum in pavimento assignato crucis forma, ubi venit Maria ad pedes Jesu, et in pictura tabularum sic fuisse comprobant... Verum hoc utique illi affirmant, sicut praesens audivi...Si quis de his amplius velit certiorari, veniat ipse et a prudentioribus incolis terrae huius ordinem et veritatem rei gestae inquirat; nam in aliqua scriptura nec tantum de his reperi"* (De Sandoli, II, p. 246).

(29) Tobler, *Theodorici Libellus de Locis Sanctis*, p. 77.

(30) De Sandoli, II, 43. Una lista nella quale sono presenti anche delle identificazioni storiche errate, come Haifa/Porfiria, da addebitare alle conoscenze storico geografiche dell'epoca.

(31) T. Tobler, *Descriptiones Terrae Sanctae*, Leipzig 1874, p. 114.

(32) De Situ Urbis Ierusalem in De Sandoli, II, p. 99.

(33) De Sandoli, II, p. 235.

(34) "Super hunc strictiorem parietem erigitur in altum testudo rotunda, intus depicta, foris plumbo cooperta, cui signum sanctae crucis in supremo a christianis est appositum, quod sarracenis est valde contrarium, et multi auri sui dispendio vellent esse remotum; nam licet fidem passionis Christi non habent, tamen hoc templum venerantur, cum in eo creatorem suum adorent...". Così da giustificare e spiegare anche la preghiera che i musulmani facevano all'interno della spianata presso l'altare/horologium: "(altare) quod a sarracenis postea mutatum est in horologium, et adhuc videri potest, et notari, quod plures sarraceni etiam hodie orandi cause ad ipsum, versus meridiem dispositum, ad quem ipsi orare solent, veniunt". (T. Tobler, *Descriptiones Terrae Sanctae*, Leipzig 1874, p. 123, 126-127. (35) Cum venisset rex obiter ad oppidum Capharnaum, quod solo tenus Saraceni diruerant, descendit ab equo et comedit" (De Sandoli, III, p. 143).

(36) De Sandoli, II, p. 379. Dettaglio stranamente messo in discussione anche da Beazley o.c. p. 199.

(37) "Et postquam ea talia loca multa circuivi in Bethlehem – scrive Othmarus – veni iericho, et in iordane me lavi, et a crimine purgavi" (De Sandoli, II, p. 305)

(38) M. Piccirillo, *Un sigillo inedito dell'abbazia di San Samuele*, Liber Annuus XXX, 1980, 415-417, tav. 104.

(39) D. Pringle, *The Churches of the Crusader Kingdom of Jerusalem. A Corpus*, Cambridge 1998, no. 159, II, pp. 85-94. A Rama, villaggio nativo del profeta sulla montagna di Samaria (oggi Rentis) era stata costruita dagli stessi monaci premostratensi una abbazia in onore di San Giuseppe di Arimatea (Ibi, no. 190 p. 199-200).

(40) "Fons in eadem civitate per cupellum, hoc est leonis, de marmore incisum, ebullit" (Tobler, *Theodorici Libellus de Locis Sanctis*, p. 105).

(41) Tobler, *Descriptiones Terrae Sanctae*, p. 116.

(42) Pringle, *Corpus*, no. 108, I, pp. 258-264.

(43)... "in quo loco nova nunc aedificatur ecclesia" (Tobler, *Theodorici Libellus de Locis Sanctis*, p. 61).

- (44) "Novam etiam ibidem ad latus atrii exterioris mirae magnitudinis et operis condituit ecclesiam" (Tobler, Theodorici Libellus de Locis Sanctis, p. 49).
- (45) "In sequenti die solemnem faciunt...commemorationem omnium fidelium defunctorum, praecipue occasione in expugnatione urbis occisorum, quorum maxime sepultura apud portam auream celebris habetur" (Tobler, Descriptiones Terrae, p. 153).
- (46) Vincent, L.H. – Abel, F.M., Jérusalem: recherches de topographie, d'archéologie et d'histoire, vol. II: Jérusalem nouvelle, Paris 1914-1926.
- (47) Cfr; in particolare Gli antichi edifici sacri di Betlemme, Jerusalem 1952; B. Bagatti – E. Alliata, Gli scavi di Nazaret, II: Dal secolo XII ad oggi, Jerusalem 1984; e la bibliografia dell'autore in Studia Hierosolymitana, I, Jerusalem 1976, pp. 17- 27.
- (48) D. Pringle, The Churches of the Crusader Kingdom of Jerusalem. A Corpus, Volume I, A-K (excluding Acre and Jerusalem), Cambridge 1993; Vol. II, L-Z (Excluding Tyre), 1998; Secular Buildings in the Crusader Kingdom of Jerusalem. An Archaeological Gazetteer, 1997.
- (49) Un autore di grandi meriti nel campo della geografia biblica che per le sue prevenzioni massimaliste è da vedere all'origine del discredito goduto dalle opere geografiche medievali tra gli studiosi. Per i principi ispiratori della sua opera cfr. E. Robinson – E. Smith, Biblical Researches in Palestine, Mount Sinai and Arabia Petraea, Boston 1841, p. 372 ss.: "Thus the fabric of tradition was left to become fixed and stationary as to its main points; in much the same condition, indeed, in which it has come down to our day. The more fervid zeal of the ages of the crusades, only filled out and completed the fabric in minor particulars".